

This article is distributed in open access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)  
(c) Author(s)

DOI: <https://doi.org/10.23810/1345.MELIS>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

# L'Impero ottomano alla Conferenza di Berlino (1884–85): imperialismo e anti imperialismo all'epoca di Abdülhamid II

*Nicola Melis*

## Abstract

The Ottoman empire, a member of the Concert of Europe, was not the victim of European imperialism in the late nineteenth century, but consciously tried to adapt its governance structures to the context of interimperial rivalry, showing itself as an imperialist and expansionist state. The Ottoman agreement to the terms of the General Act of Berlin was a tool both to resist imperialist pressure and assert itself as also legally entitled to colonies in Africa well beyond Sahara. In this concern, instrumentalizing international law was a particularly daring move for the empire.

**Keywords:** Ottoman International Law, Hinterland, Imperialism, Anti-Imperialism, Act of Berlin (1884–85)

## Introduzione: tendenze della storiografia

I temi della spartizione dell'Africa tra le potenze europee e della Conferenza che si tenne a Berlino nel 1884–85 sono sempre stati un caposaldo delle storiografie di matrice "occidentale", ma non solo, legate alla storia dell'Africa e del colonialismo europeo. Non sono certo mancati articoli e monografie di carattere generale (Wesseling 2001; Chamberlain 1999; Forster *et al.* 1989; Penrose 1975; Brunschwig 1971), su specifici aspetti (Craven 2015), personaggi (Fitzmaurice 1905) e singole questioni (Filesì 1985; Adu Boahen 2000). Tuttavia, è indubbio che sia stato ampiamente trascurato il ruolo svolto dall'Impero ottomano in tale contesto storico. Stiamo parlando non di un attore

secondario, con scarsi interessi nel continente africano, ma anzi, di uno degli attori statuali storicamente più coinvolti su diversi fronti dell'Africa, in primo luogo, sui versanti mediterraneo, orientale e sahariano.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo l'interesse della dirigenza ottomana per la parte africana dell'Impero si manifestò sotto diversi punti di vista: come presenza imperiale passata da recuperare, in un'ottica panislamica, ma anche nelle forme dell'imperialismo dell'epoca e, in ultima istanza, dell'antimperialismo. Ancora nei primi anni del '900 gli ottomani si consideravano i legittimi sovrani dei territori africani dell'Impero ormai spartiti tra le potenze europee. Si pensi che ancora nel 1907 a Istanbul veniva pubblicata l'opera *Memâlik-i mahrûse-i şâhâneye mahsûs mükemmel ve mufassal atlas* ("Atlante perfetto e dettagliato dei ben protetti Domini di Sua Maestà imperiale"), un atlante geografico dei territori dell'Impero ottomano, la cui terza e ultima parte era completamente dedicata all'Africa ottomana e ai suoi territori, vale a dire la provincia di Tripoli occidentale (*Trablusgarb Vilayeti*), il sangiacato di Bengasi (*Bingazi Sancağı*), ma anche i governatorati d'Egitto (*Mısır Eyaleti*) e di Tunisi (*Tunus Eyaleti*), già conquistati a vario titolo dalla Gran Bretagna e dalla Francia, ma che, appunto, l'Impero non si rassegnava a considerare definitivamente perduti.<sup>1</sup>

Gli ottomani alla Conferenza di Berlino non si consideravano come delle semplici comparse. Anzi, in quanto firmatari dell'Atto generale della Conferenza, si comportavano come una potenza imperiale che intendeva agire attivamente al fine di espandere la propria sfera di influenza verso l'area sahariana e subsahariana a partire dal litorale libico, in concorrenza con la Gran Bretagna e la Francia. Lo Stato ottomano in quegli anni adoperò la terminologia della Conferenza e invocò continuamente i principi scaturiti da quanto stabilito a Berlino. Principi che mascheravano gli intenti imperialisti con finalità di carattere civilizzatore e umanitario. In questo senso, nella terminologia ottomana, fondata sul linguaggio giuridico internazionale dell'epoca, il Sud di quella che sarebbe divenuta la Libia e il bacino del lago Ciad erano designati come l'"entroterra" dei possedimenti libici e, nel tentativo di legittimare le proprie affermazioni, si cercava di dimostrarne l'"occupazione effettiva". In tal modo, gli ottomani, relativamente ai territori che corrispondono agli odierni Ciad, Niger, Nigeria, Camerun e Repubblica centrafricana, si autorappresentavano anche all'interno dell'epica dello *Scramble for Africa*.

Una rapida rassegna della letteratura di settore permette di verificare che rispetto a tutti questi aspetti siamo di fronte a un vero e proprio vuoto storiografico, a partire da quella di carattere generale e manualistico (Medici *et al.* 2017: 80-82; Calchi Novati, Valsecchi 2016; Speitkamp 2010; Adu Boahen 2000; Fage 1995) per arrivare, più specificamente, a studi approfonditi sullo *Scramble for Africa* (Anghie 2004; Chamberlain 1999; Pakenham 1991) o sulle implicazioni della Conferenza (Craven 2015; Uzoigwe 1985; Filesì 1985). La ragione di tale lacuna va probabilmente ricercata nella mancanza di una adeguata formazione specifica, che ha fatto sì che gli storici

generalisti, internazionalisti e africanisti ignorassero l'imponente mole di fonti ottomane di carattere bibliografico, archivistico, manoscritto e a stampa (Melis 2007: 115-156). D'altro canto, fino a pochi anni fa anche negli studi ottomani e tra gli storici turchi e africani la questione non era stata particolarmente approfondita. Se si escludono alcuni isolati contributi sullo *Scramble* (Deringil 1988, 1990) e sulla crisi del Congo (Bostan 1990), per lungo tempo la questione è stata negletta anche dalla storiografia turca, che per questioni puramente ideologiche tese a lungo a ignorare l'influsso del passato ottomano, laddove non poteva o non era utile rileggerlo in chiave turchista.

L'ultimo decennio, o giù di lì, tuttavia, ha visto un fiorire di studi che potremmo definire afro-ottomani e che si sono occupati a vario titolo di storia dell'Africa, per dirla in termini generali, ma anche della spartizione del Continente in un'ottica ottomanocentrica. In Turchia l'iniziatore di questo nuovo filone di studi è sicuramente Ahmet Kavas, professore presso l'Università di Istanbul e presidente dell'Associazione degli studi africani (*Afrika Araştırmaları Derneği* – AFAM).<sup>2</sup> Sulla scia di Kavas, per restare in Turchia, sono seguiti studi sulla politica ottomana rispetto all'imperialismo (Tandoğan 2013), su questioni più specifiche, come l'influenza ottomana nel sultanato di Zanzibar (Uğur 2005) o sulla visione esotizzante che avevano dell'Africa, ottomana e non, i viaggiatori ottomani nel periodo compreso tra il 1860 e il 1922 (Palabıyık 2012). Ma è forse lo storico palestinese Mostafa Minawi (Minawi 2016) ad aver fornito il contributo recente più interessante per ciò che concerne i temi della spartizione dell'Africa e della partecipazione ottomana alla Conferenza di Berlino. Minawi ha fornito uno studio approfondito sulle strategie politiche e istituzionali adottate dallo Stato ottomano nell'agitata arena internazionale del tempo, e sull'azione e reazione dei poteri locali all'interno del sistema ottomano: Istanbul operò in collaborazione con la dirigenza della confraternita sufi (*ṭarīqa*) della Sanūsiyya, capillarmente diffusa in tutto il territorio interessato dal discorso.

Questa manciata di studi non è certo sufficiente a esaurire l'analisi della fase storica legata alla spartizione del continente africano nella visione degli ottomani e dei loro alleati. Limitandosi all'arco cronologico compreso tra l'ascesa al trono del Sultano Abdülhamid II (r. 1876-1909) e la fine della Prima guerra mondiale (1918), il complesso documentario conservato a Istanbul, negli Archivi ottomani della Presidenza del Consiglio (Başbakanlık Osmanlı Arşivleri), è di impareggiabile ricchezza e interesse per consistenza e contenuti, e merita di essere ulteriormente esplorato. Tali archivi conservano elementi unici e inediti riguardanti le conseguenze per l'Impero dell'azione europea in Africa: rapporti, minute, telegrammi e altre centinaia di documenti che testimoniano l'attività politica, diplomatica e militare delle autorità ottomane e filo ottomane. Un patrimonio costituito da fondi, raccolte, dossier, documenti e carte sciolte di origine e natura molto diverse tra loro.

Per fornire qualche esempio, basti citare il fondo denominato *Carte fondamentali del Palazzo Yıldız (Yıldız Esas Evrakı)*, costituito da migliaia di carte di svariata natura;<sup>3</sup> o, ancora, il fondo dei *Registri degli affari importanti d'Egitto (Mühimme-i Mısır Defterleri)*:

15 registri relativi alle questioni egiziane.<sup>4</sup> O, ancora, le *Carte delle dichiarazioni private del vizirato del palazzo di Yıldız (Yıldız Sadâret Hususî Maruzât Evrakı)*.<sup>5</sup> Ma l'elenco potrebbe continuare e non pare questa la sede più adatta per farlo. In questo articolo intendo dimostrare che l'Impero ottomano del periodo hamidiano, lungi dall'essere un soggetto passivo della contesa imperialista, cercò consapevolmente di adattare le proprie strutture di governo e la politica internazionale al contesto delle rivalità tra potenze europee nel continente africano.

### Il contesto storico

Nell'ultimo quarto del XIX secolo, a seguito delle perdite territoriali continue, frutto delle innumerevoli e rovinose sconfitte militari, e dei flussi di musulmani, ottomani e non, provenienti dai territori conquistati dagli europei,<sup>6</sup> l'Impero ottomano assunse indiscutibilmente le sembianze di uno Stato prevalentemente asiatico, abitato a stragrande maggioranza da musulmani, e progressivamente sempre meno presente in Europa e Africa (McKeekin 2017: 32). Agli occhi del Sultano Abdülhamid II che, in maniera drasticamente autocratica, in quegli anni governava l'Impero, un simile stato di cose non poteva risultare certo edificante. Lo sforzo dell'*entourage* sultanale per limitare le pressioni disgregatrici andò nel senso di elaborare delle strategie interimperiali basate sulla diplomazia, sulle alleanze locali e anche sul diritto internazionale (Aras 2016). I funzionari, giuristi e diplomatici al servizio di Abdülhamid studiarono delle modalità per sostenere le rivendicazioni giuridiche su quei territori d'Africa che erano ritenuti di pertinenza ottomana. Le diverse strategie proposte posero lo Stato ottomano nelle condizioni di dover modificare il proprio *habitus*. In base all'interlocutore, per esempio, i territori africani contesi erano definiti, volta per volta, secondo la terminologia tradizionale ottomana, di derivazione islamica, come facenti parte del Territorio dell'islam (*dâr al-islâm*) oppure, al contrario, come colonie dell'Impero, secondo la terminologia consueta in quel tempo in ambito di cancellerie e diplomazie di Stato europee (Minawi 2016: 68). Il termine utilizzato dagli ottomani per intendere le "colonie" (*müstemlekât*) ricorre con frequenza nei documenti ottomani dell'ultimo quarto del secolo: a mo' di esempio, se ne può citare uno emblematico che si riferisce alla *querelle* sorta nei confronti del Belgio negli anni '90 dell'800 a proposito dei diritti sulla regione equatoriale del Nilo: gli Ottomani la reclamavano per sé, essendo divenuta provincia del khedivato d'Egitto, cioè di un governatorato ottomano, ed essendo insidiata dalle ambizioni belghe. Nel documento si legge che il Governo ottomano ritiene «quindi, legittimo protestare davanti agli Stati partecipanti alla Conferenza svoltasi tra il 15 di novembre 1884 e il 18 febbraio 1885, e tenutasi a Berlino a proposito della colonizzazione dell'Africa».<sup>7</sup>

Sulla base di un processo di accentramento di poteri, già cominciato nella prima fase delle riforme, durante la quale si verificò la dolorosa perdita dei territori algerini per mano francese (1830),<sup>8</sup> la classe dirigente ottomana mirò a realizzare un dominio

diretto su tutti quei territori dell'Impero che, a partire dalla Tripolitania, risultavano più remoti rispetto alla Capitale, attraverso una ridefinizione dei rapporti di potere (Blumi 2010; Khuen 2011).

Si andava così dissolvendo la classica politica amministrativa ottomana, fondata su un forte grado di decentramento e di passaggio del potere dal governo centrale alle singole organizzazioni locali. Per dirla con un linguaggio anacronostico, in uso oggi, si potrebbe affermare che fu il tentativo di porre fine alla *devolution* ottomana: il passaggio di competenze e il trasferimento dei poteri furono interrotti per volontà del Governo centrale. Per tutto il corso dell'epoca di Abdülhamid (1876-1909), infatti, la dirigenza ottomana cercò di centralizzare il potere anche nelle zone più remote dell'Impero (Rogan 1998: 93-96; Anderson 1984: 331-332). In tal modo, secondo il Governo ottomano, si sarebbe ottenuta una popolazione obbediente, e più allineata agli ideali dello Stato ottomano, anche contro la minaccia incombente delle scuole missionarie cristiane, che verso la fine del XIX secolo si andavano diffondendo in maniera allarmante in molte delle province ottomane (Deringil, 1988: 94-101).<sup>9</sup> I missionari «incorporarono le proprie affermazioni teologiche nelle gerarchie imperiali e razziali attraverso la presentazione dell'egemonia imperiale europea e del progresso scientifico come segni del favore di Dio nei confronti dei cristiani» (Aydiñ 2018: 47).

I primi territori d'Africa interessati dalle politiche di ottomanizzazione culturale furono la Tripolitania e la Cirenaica (Cresti, Cricco 2012: 33-47). Erano gli anni in cui nel deserto del Sahara orientale stava emergendo la guida (*shaykh*) della confraternita islamica (*tariqa*) della Sanūsiyya, un vero e proprio sovrano locale *de facto*, che sfruttava la forza derivata dalle alleanze con le popolazioni nomadi e seminomadi del deserto.<sup>10</sup> Gli adepti di tale confraternita, i sanūsi, avevano la capacità di adattarsi e di allearsi con le maggiori confederazioni locali, come gli Awlad Sulaymān, traendo vantaggio dalle reti commerciali, politiche e religiose già consolidate (Minawi 2016: p. 28).<sup>11</sup> Fu grazie all'alleanza tra ottomani e sanūsi che il sultano Abdülhamid, dopo il 1885,<sup>12</sup> tentò di realizzare nel Sahara e nel bacino del lago Ciad un'espansione della sovranità ottomana di tipo moderno (Kavas 1999; Bostan 1990).<sup>13</sup> Dalla seconda metà del XIX secolo fino al 1911, lo storico rapporto tra i beduini del deserto e i regni del Sudan centrale contribuì a facilitare un'alleanza politica tra il nord controllato dagli ottomani e l'interno sub-sahariano.<sup>14</sup>

La guerra italo-ottomana si svolse sullo sfondo della crisi albanese: l'annessione austriaca della Bosnia aveva incoraggiato le ambizioni dei territori balcanici che intendevano trarre vantaggio dal caos politico regnante nella capitale e nelle fila dell'esercito (Shaw 1980: 570). Così, nel 1912, il Governo ottomano dell'epoca, capeggiato da un vecchio eroe di guerra, Ahmed Gazi Paşa, già Alto Commissario ottomano nell'Egitto del Protettorato invisibile britannico,<sup>15</sup> fu costretto a riconoscere contemporaneamente l'autonomia albanese (4 settembre)<sup>16</sup> e il dominio italiano in Libia (12 ottobre).<sup>17</sup> In tale circostanza si palesarono i limiti gestionali e organizzativi del Governo centrale, in

un periodo di crisi alimentare e di flussi di profughi musulmani provenienti dalle terre balcaniche occupate. A quel punto lo Stato ottomano era ormai monopolizzato dai Giovani Turchi (1908-1918), al loro interno egemonizzati dalle personalità della famosa e famigerata triade, Talat, Enver e Cemal, che guidò il Paese durante gli ultimi difficili anni di esistenza dell'Impero (Hanioglu 2008: 157-169; Baldinetti 2010).

### La spartizione dell'Africa

Nel novembre 1884, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck sponsorizzò la prima grande conferenza europea per ufficializzare le regole che avrebbero poi disciplinato l'imperialismo in Africa (Forster, Mommsen, Robinson 1988). La Conferenza di Berlino, conosciuta anche come Conferenza del Congo o sull'Africa occidentale, è stata spesso erroneamente intesa come il summit della spartizione definitiva dell'Africa da parte delle colonie europee (van der Linden 2014; Wesseling 2001: 167-169). In realtà, il suo scopo dichiarato era di stabilire dei criteri per garantire la libertà di commercio sul bacino e sulla foce del fiume Congo, e per assicurare la libertà di navigazione sullo stesso fiume Congo e sul fiume Niger, seguendo i principi medesimi adottati nel caso del fiume Danubio. A questi due punti, si aggiunse la necessità di definire le norme da rispettare in caso di nuova presa di possesso di territori situati sulle coste africane (Wesseling 2001: 163). In maniera implicita, dunque, si trattava di disciplinare le modalità di attuazione delle dinamiche dell'imperialismo in maniera tale da evitare conflitti in un contesto sempre più affollato (Medici *et al.* 2017: 80-82; Wesseling 2001: 177-78).

Alla Conferenza furono invitate due categorie di Paesi: quelli che potevano vantare interessi diretti nei territori in discorso e quelli la cui partecipazione doveva assicurare alle risoluzioni della Conferenza l'assenso generale. Al primo gruppo presero parte, come è ovvio, la Germania, il Regno Unito, la Francia, il Portogallo, i Paesi Bassi, il Belgio, la Spagna e, con riserva, gli Stati Uniti, ma paradossalmente e in maniera beffarda, non l'Impero ottomano, che fu incluso nell'altro gruppo, dove vi erano l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Svezia-Norvegia, la Danimarca, la Russia (Hertslet 1973: 288). L'Impero ottomano, a dire il vero, con una qualche ragione, avanzava pretese di interesse diretto anche su parte dei territori esplicitamente coinvolti dalla Conferenza, come la provincia di Equatoria, che era considerata sotto il dominio del governatorato d'Egitto, e quindi ottomana,<sup>18</sup> o la regione del Niger, i cui contatti documentati risalivano al XVI secolo.<sup>19</sup> Bismarck e gli altri rappresentanti degli Stati presenti enfatizzarono i benefici della civiltà e, più in particolare, del libero commercio che l'Africa e i suoi indigeni avrebbero tratto dall'arrivo degli europei. Questa impostazione era figlia del corso che aveva assunto il "diritto delle genti" le cui origini, non a caso, sono state definite coloniali da diversi studiosi del diritto internazionale contemporaneo.

La definizione originale di diritto internazionale, infatti, trovò una epocale modifica nel 1846, nella terza edizione della *Storia del Diritto delle nazioni d'Europa e d'America* di

Henry Wheaton: dalla precedente definizione di «nazioni civili cristiane» l'autore passò a parlare di relazioni «tra le Nazioni civilizzate» (Wheaton 1846: 74). Fu dieci anni dopo l'introduzione del concetto di Nazione civilizzata, nel 1856, che l'Impero ottomano fu ammesso nel Concerto europeo (Genell 2016: 547). Come ha brillantemente argomentato Cemil Aydın, gli ottomani, ma anche i musulmani indiani, sudditi di Sua Maestà britannica, lungi dal disdegnare l'idea di civilizzazione (*medeniyet*), influenzati dalle correnti di pensiero provenienti dall'Europa, ne proposero una interpretazione islamica. Secondo lo studioso turco, «[n]on civilizzazione intesa come culture separate di popoli – specifici gruppi con le proprie differenti pratiche religiose, politiche e tradizioni – ma civilizzazione intesa come uno stile di vita evoluto, accessibile a tutta l'umanità: essere civilizzati e vivere in un sistema politico civilizzato» (Aydın 2018: 34). In occasione della guerra russo-ottomana del 1877-78 fu sviluppata nei Paesi europei una marcata distinzione razzializzata tra cristiani e musulmani, con questi ultimi considerati alla stregua di barbari inferiori e pericolosi (Aydın 2018: 34), monoliticamente stanziati su un territorio occupabile. Nel 1885, pertanto, per la maggior parte dei partecipanti alla Conferenza di Berlino, la questione non era tanto la divisione territoriale, in quanto tale, ma garantire e assicurare il "diritto" dei colonialisti europei a un libero accesso alle vie commerciali alla luce di un'attività imperialista sempre più competitiva negli anni '40 del XIX secolo. A fianco alla tradizionale rivalità franco-britannica (Darcy 1904), nel decennio precedente si era enfatizzata quella franco-tedesca soprattutto dal 1870, con la sconfitta di Napoleone III (Fryer 1979).

38

La data decisiva verso una nuova fase storica di imperialismo fu il 1878, anno del Congresso di Berlino, convocato per rettificare il precedente Trattato di pace di Santo Stefano, con il quale la Russia, dopo aver sconfitto l'Impero ottomano nella Guerra del 1877-1878, aveva accresciuto a dismisura il suo potere nei Balcani. Lì la accessa rivalità russo-britannica nei Balcani e nel cuore dell'Impero ottomano raggiunse i suoi massimi storici. Per questo gli uomini di Stato europei cercarono a tutti i costi di evitare che questa tensione conflagrasse in guerra aperta. Anche per questa ragione, forse, la politica di potere da quel momento in poi, fino alla crisi bosniaca del 1908, fu rimossa dall'Europa ed esportata in Africa e in Asia (Uzoigwe 2000: 22).

A Berlino, i lavori cominciarono il 15 novembre 1884 e si conclusero il 26 febbraio 1885.<sup>20</sup> In questo lungo arco di tempo, in cui peraltro le sessioni congiunte furono poche e brevi, ma gli accordi sottobanco, bilaterali e di corridoio assai più numerosi, la Conferenza non era stata in grado di stabilire i principi necessari a regolamentare una questione molto sentita dai delegati: la disciplina dell'entroterra. Poco dopo la conclusione della Conferenza, pertanto, fu introdotto un concetto nel diritto internazionale per colmare tale lacuna: quello di *hinterland*. Fu stabilito che una potenza che vantava delle rivendicazioni sulla linea costiera avrebbe avuto diritto a espandersi nell'entroterra corrispondente senza limiti di spazio. La spartizione dell'entroterra africano divenne una questione di diplomazia bilaterale, con buona pace del dettato di Berlino. Come è

stato scritto, «[i] delegati parlarono di principi e di procedure. Progettarono risoluzioni e mozioni, si logorarono su cavilli ed eleganti formulazioni, su riflessioni in merito alle rotte marittime, al diritto internazionale e ai doveri umanitari» (Wesseling 2001: 178). Alla fine, non è errata l'affermazione per cui valse il diritto del più forte, ma ammantato dalla necessità di stabilire principi, convenzioni e codici. In particolare, si impose il principio del possesso basato sui trattati conclusi con le popolazioni locali, che spesso avevano un significato giuridico piuttosto discutibile ma effetti pratici spesso non di poco conto, e il principio cardine del possesso effettivo che sarebbe stato posto come condizione obbligatoria solo per le nuove acquisizioni, unicamente se costiere ed effettivamente occupate. Ma negli anni seguenti tali principi furono applicati in maniera estensiva e senza senso della misura.

Tra i delegati alla Conferenza vi erano i rappresentanti delle potenze che in seguito avrebbero avuto un ruolo significativo nel destino della Libia ottomana e del Sahara orientale: Francia, Gran Bretagna e Italia. Germania e Russia avrebbero avuto un impatto indiretto (ma significativo) sul destino della regione e la posizione dell'Impero ottomano in Africa in generale. La firma dell'Atto generale di Berlino, non solo conferì alle potenze europee il diritto di possedere quei territori africani che erano già stati presi in considerazione prima del 1885, ma ispirò anche le regole per rivendicare ulteriori tratti di terra che non erano ancora sotto il riconosciuto influsso di una potenza imperialista. Tripolitania e Cirenaica divennero, così, l'ultimo vero baluardo ottomano in Africa.

Il fatto che le grandi potenze coloniali non considerassero l'Impero ottomano come una delle tante entità politiche inferiori da occupare e da sottoporre a quel processo di «pacificazione» che le avrebbe condotte alla «civiltà», non significa che lo ritenessero degno di stare alla pari con loro. Inoltre, né la Gran Bretagna né alcun'altra potenza avrebbero avuto il diritto di disporre del territorio tecnicamente ancora parte dell'impero ottomano. Tuttavia, nel periodo dell'imperialismo, sempre più aggressivo nei confronti dei territori extraeuropei, appare quasi ovvio che gli uomini al servizio dello Stato ottomano temessero di finire, prima o poi, nel mirino delle grandi potenze europee, Russia compresa.

Così, consci di avere vincoli di bilancio e, più in generale, risorse umane e materiali assai limitate, nelle relazioni con gli Stati europei i vertici ottomani rafforzarono enormemente l'approccio legalista. Tale orientamento, dalla Convenzione di Londra del 1840, ma soprattutto dalla fine della guerra di Crimea nel 1856 (Badem 2010: 329-402), aveva assicurato all'Impero l'integrità dei suoi possedimenti territoriali (Wilson, Fox Tucker 1910: 214), ma, dopo il Congresso di Berlino del 1878, stava rischiando di essere messo seriamente in discussione (Shaw 1980: 529-537). In altri termini, gli ottomani cercarono di trarre vantaggio dal fatto di essere considerati parte della "famiglia delle Nazioni". Con tale denominazione si intendeva un insieme di Stati che, come risultato dei propri antecedenti storici, potevano vantare una civiltà e dei valori comuni. Per dirla alla maniera di un autore tardo-ottocentesco: «Si può dire che il termine

includa le Nazioni cristiane dell'Europa e le loro propaggini in America con l'aggiunta dell'Impero ottomano, che fu ammesso dal trattato di Parigi del 1856 in quanto parte del "Concerto europeo"» (Holland 1916: 396). All'interno di questa cerchia, tutti gli Stati, secondo la teoria del diritto internazionale, avrebbero dovuto essere uguali. E, infatti, il Governo ottomano mirava proprio ad accreditarsi come un pari tra le potenze imperiali (e imperialiste).<sup>21</sup> Nell'800 i termini "civilizzato" e "non civilizzato" furono determinanti nell'applicazione del diritto internazionale (Genell 2016).

Il discorso sullo standard di "civiltà" iniziò a emergere a metà dell'800 come criterio senza il quale uno Stato non avrebbe potuto impegnarsi con una valenza giuridica nelle relazioni internazionali (Miéville 2005). Nel 1910 tale criterio è fortemente attestato tra giusinternazionalisti come George Grafton Wilson e George Fox Tucker i quali scrivono che «[g]li Stati civilizzati, per quanto possibile, osservano le regole del diritto internazionale nei loro rapporti con comunità non civilizzate che non hanno ancora raggiunto la statualità. Il diritto internazionale copre tutte le relazioni a cui possono giungere gli Stati civilizzati, sia pacifici che ostili» (Wilson, Fox Tucker 1910: 4-5). Diversi autori parlano di un vero e proprio "spirito di Berlino" basato sulle tre "c": commercio, cristianesimo, civiltà.

Fu presto evidente che nell'Atto generale il concetto di civiltà e la sua formulazione in termini di diritto internazionale svolgevano un ruolo fondamentale nel giustificare la colonizzazione europea dell'Africa in due modi: bilanciando gli interessi in conflitto tra le potenze europee e legittimando la loro "efficace" autorità, cioè, il dominio coloniale europeo in Africa.

40

Le argomentazioni imperialiste sostenute dagli ottomani si basavano sostanzialmente su alcuni principi giuridici, come il prioritario diritto storico, che spesso consentiva loro di far risalire i propri titoli a una presenza vecchia di secoli facilmente dimostrabile.<sup>22</sup> Si pensi ai documenti d'archivio del Registro numero 7 degli *Affari Importantissimi* risalenti al 1567-68 che attestano l'occupazione della regione denominata Habeş.<sup>23</sup> In certi casi la validità di tale presenza era davvero incontestabile in quanto, nel corso del tempo, l'Impero aveva intrattenuto documentati rapporti con molte popolazioni, gruppi e comunità stanziati a sud della costa mediterranea, che spesso avevano anche concluso accordi di sottomissione o vasallaggio con il sultano ottomano (Tandoğan 2013: 150-156).<sup>24</sup>

Nel nuovo contesto del XIX secolo i diritti ottomani su territori che giungevano fino alla provincia di Equatoria non potevano essere completamente negati ma, secondo l'opinione europea, restavano vaghi anche a causa dell'indefinitezza di molte zone di frontiera (parlare di confini appare azzardato). Un'azione sfavorevole agli ottomani da parte delle potenze europee consisteva nella stipulazione di accordi con le varie *leadership* locali, a totale detrimento delle pretese ottomane.

Come detto, Istanbul si richiamava a prioritari diritti storici, al ricorso a sudditi dei territori africani nelle più alte funzioni di governo ecc., ma le potenze europee contrapponevano la mancanza di un possesso effettivo, argomento questo che stava diventando l'unico

veramente determinante. Per questo motivo, in tutte quelle situazioni in cui si trovavano ad avere a che fare con le grandi potenze, gli alti funzionari e gli ufficiali ottomani, in genere, cercarono di evitare a ogni costo pretesti perché le autorità europee potessero inserirsi negli affari dell'Impero in zone periferiche, la cui sovranità ottomana poteva essere oggetto di disputa (Tandoğan 2013: 207-208). Si trattò, in questo senso, di possedere una piena consapevolezza e conoscenza nel campo del diritto internazionale, attraverso un gruppo di consulenti giuridici estremamente capaci (Aral 2016). E infatti Istanbul non perdeva occasione per ribadire e sottolineare la sua piena partecipazione al Concerto europeo.

Questo processo di uso della diplomazia e degli strumenti giuridici può essere fatto risalire alle conseguenze del trauma rappresentato dalla perdita dell'Algeria nel 1830 per mano francese,<sup>25</sup> epoca in cui andava imponendosi quella fase del processo riformistico (1839-76) nota come periodo delle *Tanzimat* (Quataert 1994). Ma si rafforzò sicuramente un cinquantennio dopo, quando la Francia impose il Protettorato in Tunisia nel 1881 (Martin 2003; Ganiage 1959) e la Gran Bretagna occupò l'Egitto (1882). A quel punto la dirigenza ottomana aumentò gli sforzi per ristabilire e rafforzare il potere diretto sul suo ultimo possedimento territoriale in Africa mediterranea, intraprendendo investimenti considerevoli, malgrado la nota carenza di risorse finanziarie e umane (Conte 2018; Eldem 2005).

### La sfera di influenza ottomana e le brame europee

L'Impero ottomano si trovò a dover fronteggiare, a sud dello spazio tripolitano e cirenaico, le brame franco-italiane, con la Francia che cercava di deviare le vie del commercio trans-sahariano verso la Tunisia e l'Algeria. Partendo dalla Tripolitania puntò a rinsaldare i rapporti con i tre principali centri commerciali:<sup>26</sup> Merzuq, Ghadames e Bornu, importanti anche per il traffico di schiavi, formalmente vietato anche nei territori ottomani fin dal 1847 (Hakan 1996: 94-123; Le Gall 1986). Nel 1875 fu ristabilita la sovranità ottomana su Ghat, importante crocevia di traffici, a seguito di un appello rivolto al sultano da parte dei rappresentanti dei mercanti locali.<sup>27</sup> Nel 1877, il Governo ottomano vietò ai viaggiatori europei di muoversi al di là di Tripoli, se privi di salvacondotto ottomano. Tra i diversi centri del commercio transahariano, Merzuq versava in una situazione di declino, mentre Ghadames prosperava grazie al suo ruolo di intermediario indispensabile sulle vie verso il Ciad e, soprattutto, lungo la via per il Pellegrinaggio alla Mecca (Kavas 2000: 74-75). Ma era Bornu il centro considerato più importante da Istanbul, che sperava in tal modo di definire i propri possedimenti africani, così come stavano facendo le altre potenze. Come è noto, i legami tra l'Impero ottomano e il sultanato di Bornu risalivano al XVI secolo e, per quanto a periodi ebbero mera natura simbolica,<sup>28</sup> furono di una longevità sorprendente (Dewière 2017), come dimostrano ampiamente un resoconto di viaggio e gli scambi epistolari tra i due sovrani datati 1890.<sup>29</sup>

Il successo delle relazioni tra lo Stato ottomano e i centri commerciali del Sahara dipese in larga misura dal libero passaggio delle merci e delle mercanzie dal bacino del Ciad verso i porti di Tripoli (Lafi, 2002) e Bengasi e fu proprio su questo piano che si stabilì il confronto franco-ottomano nel Sahara. I francesi, in effetti, nel corso della loro penetrazione in questa regione, trassero vantaggio proprio dall'esperienza ottomana. A dire il vero, la regione era più governata da leggi proprie, basate sulla consuetudine, sul costume e sulla tradizione, piuttosto che da processi decisionali esterni, circostanza comune a diversi territori nella modalità classica di devolution ottomana, ma obsoleta secondo i nuovi modelli di amministrazione e governo di fine '800. Pertanto, i grandi progetti francesi di collegare l'Algeria con i territori occupati in Africa centrale, attraverso la costruzione di una ferrovia, si rivelarono un clamoroso fiasco e furono abbandonati.

L'emblema di questo fallimento fu il celebre massacro dei fucilieri francesi comandati dal colonello Flatters, avvenuto presso l'altipiano dello Ahaggar nel febbraio del 1881 per mano di un contingente di tuareg (Brosselard 1889).<sup>30</sup> Stessa sorte, peraltro, ebbe oltre cinque anni più tardi una guarnigione ottomana di stanza a Ghat. Forse proprio come conseguenza di questo cruento episodio Istanbul dovette accettare il fatto che l'ambiente del deserto non poteva essere uno spazio conforme all'edificazione di un insediamento ottomano stabile, definitivo e dipendente in forma diretta dalla capitale (Deringil 1990: 123). Da parte sua, anche la Francia in quel periodo desistette dal portare avanti azioni troppo azzardate in quella parte di Sahara, ragion per cui le relazioni franco-ottomane conobbero in questo contesto una fase di stanca che durò almeno fino alla crisi di Fashoda del 1898 (Bates 1984; Eubank 1960).

Quando gli imperi francese e britannico decisero di spartirsi il Sahara, a seguito dell'accordo franco-britannico del 5 agosto 1890, l'Impero ottomano rispose contestando la ripartizione illustrata nelle carte proposte dalle due potenze europee in quanto coincideva, grosso modo, con la provincia ottomana di Tripolitania e parte dell'hinterland ottomano.<sup>31</sup> La regione transahariana era così divenuta in maniera poco definita, con il consenso britannico, un'area di influenza francese. Tale ripartizione andava anche contro quanto era stato stabilito al Congresso di Berlino del 1878 che garantiva l'integrità territoriale dell'Impero ottomano. Fin dal 1890 Istanbul aveva adottato il principio dell'hinterland (*hinterland kaydes*) come fondamento giuridico da contrapporre alla Francia e alle sue mire sull'entroterra tripolitano (Deringil 1990: 128-130). Il 30 ottobre dello stesso anno il Ministero degli Esteri ottomano inviò una nota all'omologo Ministero francese sottolineando i diritti ottomani in Africa, sulla base dei titoli di antica sovranità e sul principio di hinterland, che estendeva gli interessi ottomani nella maggior parte del Ciad e nella Nigeria del Nord. D'altro canto, il delegato ottomano a Berlino aveva avanzato queste proposte senza incontrare opposizione. Ma per la Francia si trattava di territori non occupati e, quindi, oggetto delle sue azioni di espansione coloniale.<sup>32</sup>

Lo stesso discorso può farsi per lo hinterland egiziano, dove l'Alto commissario ottomano in Egitto (*Mısır fevkalade komiseri*), Gazi Ahmed Muhtar Pasha,<sup>33</sup> avviò un'azione formale anti-britannica. Si sarebbe trattato di intervenire nel Sudan orientale, sulla base del principio dell'hinterland, per impedire la spartizione della regione dell'Alto Nilo tra Leopoldo, re del Libero stato del Congo, e il Regno unito.<sup>34</sup> Così le autorità ottomane produssero le carte geografiche comprovanti l'antica sovranità ottomana sul Sudan, attraverso il dominio dell'Egitto, organizzazione statale sotto la sovranità ottomana. In realtà, lo Stato ottomano sosteneva i suoi diritti acquisiti nella regione da almeno tre lustri, come chiaramente descritto in una serie di telegrammi inviati dalla capitale ottomana al suo rappresentante a Londra, Kostaki Musurus Pasha. In particolare, nelle istruzioni, da lui ricevute probabilmente l'8 ottobre 1884 (comunque, dopo il 3 dello stesso mese) si legge: «La risposta di Lord Granville relativa al porto di Berbera non è in linea con le relazioni d'amicizia tra i due Stati. La "Sublime Porta" non riconosce autorità sovrana al khedivè sulla terra della Somalia dove si trova attualmente il porto di Berbera. Quando l'Egitto arrivò qui, questi luoghi erano terre ottomane. Ciò è scritto anche nei documenti già inviati il 2 agosto 1879. Inoltre, la normativa stabilita dallo Stato ottomano su queste terre è anteriore all'accordo firmato il 7 settembre 1877 tra il khedivato e l'Inghilterra [*sic*]. Ancora sette anni fa, il Governo britannico riconosceva il diritto e la legittimità dello Stato ottomano sulla Somalia. Inoltre, detto accordo che era in atto tra khedivato e Inghilterra [*sic*] non è mai stato ratificato dallo Stato ottomano. Tuttavia, la mancata ratifica di tale accordo non può pregiudicare il legittimo potere sovrano dello Stato ottomano. Si spera che l'Inghilterra [*sic*] esamini attentamente la questione e, con il tempo, tramite una disposizione in tal senso ammetta l'inconsistenza delle proprie pretese sulla regione».<sup>35</sup>

I rappresentanti sultanali protestarono vivacemente contro la suddivisione franco britannica e, senza perdere tempo, quello stesso anno inviarono delle note tecniche a Parigi, Londra e Istanbul contro il fatto ormai compiuto dell'invasione delle potenze europee. Le richieste ottomane in tal senso vennero reiterate nel corso del 1911.<sup>36</sup> L'entroterra della provincia di Tripolitania, come indicava la mappa consegnata ai francesi e agli inglesi, comprendeva una vasta area che includeva parti della Nigeria settentrionale, del Niger, del Ciad e del Camerun settentrionale (Kavas 2000: 69-104). In termini più teorici, l'accettazione da parte dell'Impero ottomano dei termini dell'Atto della Conferenza di Berlino fu significativa. Da una parte, con la firma del Trattato, il diritto degli Ottomani sulla costa mediterranea di Tripolitania e Cirenaica era stato riconosciuto dagli altri delegati alla Conferenza; dall'altra, accettando le nuove regole, Istanbul aveva anche riconosciuto la pretesa francese sui territori a maggioranza islamica che in precedenza erano state province ottomane, ovvero l'Algeria e la Tunisia. In secondo luogo, firmando l'accordo, Istanbul sostanzialmente aveva accettato di ridefinire il proprio rapporto con una parte dell'Impero al fine di affermarsi in maniera paritaria con le rivendicazioni delle potenze europee sui possedimenti in Africa (Deringil

1988: 147-148). In altre parole, il prezzo per un tentativo di rientrare nei ranghi degli imperi espansionisti rischiava di rimettere in discussione il rapporto stretto ed evidente tra Istanbul e la Tripolitania ottomana, uno degli snodi centrali verso la plurisecolare egemonia sahariana dell'Impero. Ciò significò la fine delle pretese storiche e spirituali dell'Impero sulle province africane a maggioranza islamica, anche se esclusivamente a livello di diplomazia internazionale.<sup>37</sup> Questo fu un elemento che in seguito avrebbe provocato rimpianti tra la dirigenza ottomana. In ogni modo, Istanbul cercò di strumentalizzare l'Atto di Berlino per affermare le proprie pretese di avere colonie in Africa, oltre al riconoscimento della Cirenaica e della Tripolitania ottomana.

## Conclusioni

L'ammissione dell'Impero ottomano al diritto pubblico dell'Europa non implicava la concessione automatica di garanzie sui diritti legali che avrebbero comportato un impegno, da parte delle potenze europee, a non insidiare i possedimenti territoriali ottomani. A metà degli anni '80 dell'800 i funzionari ottomani consideravano gli strumenti del diritto internazionale essenziali per la sopravvivenza dell'Impero (Palabiyk 2014: 247). La forte sensazione di essere una preda delle ambizioni imperialiste europee conviveva con l'idea che essere soggetti attivi di diritto internazionale, in quanto membri del Concerto d'Europa, potesse rafforzare la presenza ottomana nell'ordine internazionale (Ayni 2007: 39).

44 Istanbul non aveva altra scelta che essere parte di questo ordine mondiale emergente perché l'alternativa sarebbe stata il suo ricollocamento nelle fila dei popoli barbari e incivili (Genell 2016: 535-536; Gong 1984). L'Impero ottomano approfittò della sua inclusione negli accordi internazionali per rivendicare il proprio status come Nazione «civilizzata», in un certo senso cercando di sconfiggere le potenze europee nel loro stesso campo (Minawi 2016; Palabiyk 2014).

L'Impero ottomano, ma anche le sue controparti europee, erano ben consapevoli che le parti firmatarie non avevano le stesse risorse e forze in campo. Tuttavia, poiché gli accordi internazionali, almeno in teoria, erano vincolanti, Istanbul fece l'unica scelta possibile, seguendo la via puramente formale della faccenda. Questa fu una scelta strategica che diede all'Impero la possibilità di lottare per i propri possedimenti coloniali seguendo l'Atto generale di Berlino del 1885. Le speranze suscitate da una impostazione simile erano basate sull'idea che il carattere vincolante dei protocolli potesse costringere le potenze europee a moderare la loro vena aggressiva. L'Atto generale si limitava a vincolare i firmatari ad agire su un principio presunto di "buona fede". Ma, alla fin fine, la Conferenza aveva rappresentato solo un momento importante nella formalizzazione della struttura legale internazionale dell'imperialismo, non il suo apice (Craven 2015: 33-35; Wesseling 2001: 167; Filesi 1985: 10).

Il Governo ottomano, in effetti, seguì con scrupolo e serietà il principio di buona fede in

fase di azione e negoziato con le potenze europee. Qualunque sia la posizione di giuristi e storici circa le effettive importanza e valenza della Conferenza di Berlino, non si può negare che per l'Impero ottomano rappresentò un momento importante e chiarificatore circa la sua posizione nel contesto del diritto delle nazioni: la spinta decisiva alla spartizione dell'Africa e la formulazione del nuovo quadro legale per il colonialismo basato sulla giurisprudenza del diritto internazionale avrebbero presto messo a nudo il carattere velleitario delle aspirazioni sultanali. Come si è detto in precedenza, l'Impero ottomano adottò strategie ben precise in fase di negoziazione con le altre potenze imperialiste sui possedimenti africani e sulle politiche di governo lungo le sue frontiere meridionali. In primo luogo, si presentò come un "impero antico" disposto a sviluppare nuove prassi nell'era dell'imperialismo moderno, un'epoca contrassegnata dalla necessità di stabilire delle frontiere precise per determinare il destino degli imperi. Come partecipante alla Conferenza di Berlino del 1884-1885 e firmataria dell'Atto generale di Berlino, Istanbul corse un rischio calcolato riconoscendo l'influenza francese e quella britannica nell'ex Nordafrica ottomano, con l'intenzione di affermare il proprio "diritto legale" sul Sahara orientale. Usando i termini legali dell'Atto di Berlino, l'Impero negoziò con le sue controparti europee le proprie pretese coloniali su un territorio che si estendeva dalla costa libica al bacino del lago Ciad. Allo stesso tempo, necessitando del mutuo riconoscimento e della cooperazione, Istanbul identificò nel *leader* della Sanūsīyya il partner strategico perfetto per creare i presupposti per legittimare l'espansione ottomana a sud. Tuttavia, già nel 1887 le mire francesi, britanniche e italiane sul Sahara si erano palesate agli occhi dei negozianti ottomani. Quando furono firmati i nuovi accordi internazionali senza il consenso dell'Impero, fu chiara l'intenzione di non tenere più conto dei termini dell'Atto generale di Berlino, e le proteste diplomatiche di Istanbul divennero più forti e incessanti. (Minawi 2016: 68-69).

Tali proteste arrivarono alle controparti europee, ormai disinteressate e incuranti del sultano: il processo di razzializzazione delle popolazioni non europee e non cristiane ormai era un dato di fatto. La risposta alle proteste ottomane fu l'esplicitazione europea delle rivendicazioni sul Sahara orientale. Nel corso degli anni '90 dell'800 si verificò la graduale caduta dei sultanati ed emirati dell'Africa centrale a tutto vantaggio della potenza militare europea, evidenziando il disastro e il fallimento completo della strategia negoziale dell'Impero. Nel 1895 era ormai diventato chiaro che le potenze europee stavano sistematicamente escludendo l'Impero ottomano dai nuovi negoziati e dagli accordi internazionali, respingendo le proteste di Istanbul ed escludendo le sue interpretazioni giuridiche dei termini dell'Atto generale di Berlino (Bostan 1990: 675-683). D'altro canto, il trattato di Berlino, invece di attenuare la rivalità territoriale delle potenze europee in Africa, ne aveva persino accelerato il ritmo della lotta e della spartizione. L'Impero ottomano ormai si trovava tra il martello e l'incudine, con poche prospettive di successo in questa contesa aggressiva.

Quando i canali diplomatici fallirono definitivamente, Istanbul rafforzò l'alleanza con la Sanūsiyya e sostenne la resistenza militare guidata dai sanusi contro l'espansione coloniale europea nell'Africa centrale (Joffé 1996). Tuttavia, anche se l'assistenza ottomana tattica e militare nel Sahara orientale continuò, alla fine del secolo, Istanbul aveva quasi abbandonato ogni velleità di realizzazione dell'esperimento espansionista sul suolo africano e spostando i propri sforzi verso il consolidamento difensivo delle frontiere esistenti, in particolare quelle delle province libiche e nello Hijaz (Anderson 1984). Il fallimento dell'esperimento espansionista ottomano in Africa centrale comportò anche un drastico cambiamento nel modo in cui Istanbul affrontò la minaccia del colonialismo europeo lungo le sue vulnerabilissime frontiere su entrambe le sponde del Mar Rosso (Lenci 1990).

Solo conoscendo la pressione che l'Impero stava subendo in quel momento in Africa e analizzando il modo in cui le grandi potenze europee disattesero i principi del diritto internazionale, è possibile comprendere appieno la logica dietro il rifiuto ottomano delle offerte di *partnership* francesi e britanniche e il perché Istanbul decise di intraprendere autonomamente un massiccio progetto infrastrutturale come quello della costruzione della linea telegrafica nella provincia dello Hijaz (Minawi 2016: 81-99). A Berlino, nel 1884-85, il governo ottomano non era stato un soggetto passivo soverchiato dalla bancarotta, dall'instabilità politica e dalla pressione straniera (Deringil 1990: 126-128). Al contrario, all'inizio del secolo la politica estera interimperiale ottomana era tutt'altro che inerme: gli ultimi due decenni del XIX secolo furono testimoni di un impero in fase di espansione, determinato a reinventarsi come potenza globale (Minawi 2016: 145), seppure con risultati deludenti, pur di riaffermare il suo prestigio nell'area sahariana e del Mar rosso.

Nicola Melis è docente di Storia e istituzioni dell'Africa mediterranea e del Vicino Oriente presso l'Università di Cagliari.

**NOTE:**

- 1 - Per il facsimile dell'atlante, si veda Nasrullah, Rüşdü, Eşref (2004).
- 2 - Nel periodo 2012-2015 fu persino nominato ambasciatore turco in Ciad.
- 3 - Si tratta di 1215 registri, con collocazione Başbakanlık Osmanlı Arşivleri (BOA), Y.EE, 1-1215, che coprono il periodo compreso tra il 1876 e il 1908, e che riportano documentazione di svariata natura: dispacci del gran vizir e degli altri ministri, disposizioni su questioni che il sultano affrontò personalmente e privatamente, carteggi personali degli esponenti governativi deceduti, rapporti, interviste, proposte, accuse, denunce, pubblicazioni, traduzioni, descrizioni delle forze militari, spese, ecc. (BOA Arşivi 2017: 137-138).
- 4 - In particolare, i registri numero 14 (periodo compreso tra il 1863 e il 1913) e numero 15 (periodo 1840-1915); quest'ultimo con una numerazione espressa in lettera poiché contiene documenti estremamente riservati. Vi si trova nutrita testimonianza, tra l'altro, del coinvolgimento dell'Impero nelle faccende che riguardarono le reazioni allo Stato mahdista, sia a nord, che a sud, verso Equatoria. La collocazione dei Mühimme-i Mısır Defterleri è: BOA, A.}DVN.MSR.d (BOA Rehberi 2017: 29).
- 5 - Il fondo Yıldız Sadâret Hususî Maruzât Evrakı (Y.A.HUS) comprende le carte dell'archivio del Gran vizir per un arco cronologico che va dal 1877 al 1905 (1294-1323 secondo la datazione dell'éğira adottata, insieme ad altre, dagli ottomani). Il fondo Y.A.HUS, composto da 13 volumi, contiene prevalentemente buste di carteggio politico-diplomatico, articoli e corrispondenza; riguarda principalmente gli Affari Esteri. (BOA Rehberi 2017: 204).
- 6 - Nel fondo dei "Documenti del Ministero dell'Interno" (*Dahiliye Nezâreti Belgeleri*) vi è una sezione della "Direzione della pubblica sicurezza" (*Emniyet-i Umumiye Müdüriyeti*) dedicata alla agenzia (la quarta) che si occupa anche dei profughi nordafricani. Collocazione: DH.EUM. 4.Şb (BOA Rehberi 2017: 204).
- 7 - BOA, Sadâret, Eyalet-i Mümtâze Mısır, A.}MTZ.(05), 135, 8, Vienna, 1893. Ma si legga, per esempio, anche il rapporto del luogotenente ottomano (*kaymakam*) di stanza ad al-Hudayda, İbrâhim b. İbrâhim Rüşdü, datato 17 agosto 1898, BOA, Yaverân ve Maiyyet-i Seniyye Erkân-ı Harbiye Dairesi (Y.PRK.MYD), 21, 5 agosto [1]314, 42.
- 8 - Inizialmente la dirigenza ottomana pensò di poter risolvere la crisi con la Francia per via diplomatica. A tal fine inviò Tahir pasha affinché provvedesse a mediare tra le autorità locali e quelle francesi, BOA, İrade Dosya Usulü (İ.DUİT), 139, 7 25 Mart 1830 (Evâhir-i Ramazan sene [1]245).
- 9 - Si veda Y. PRK.MYD, 21, 5 agosto [1]314, 42.
- 10 - BOA, Bâb-ı Âsafî, Mektubî Kalemi Belgeleri, A.MKT.DH.TG.(2), 1902, 65.
- 11 - BOA, HR.SYS, 1531, 73, Sadrâzam, [İbrahim] Hakkı, 12 febbraio 1911 (12 safer [1]329).
- 12 - BOA, Askerî Maruzâtı, Askerî Maruzâtı, (Y.PRK.ASK).9(4), 99, 6 febbraio 1895; Y.PRK.ASK.(98), 54, 1894.
- 13 - BOA, Beo Vilâyet Gelen-Giden Kayit Defterleri (BEO.VGG.d), 353-363, Trablusgarb, Gelen 1861-1909/1278-1327; Giden 1861-1910/1278-1328; 369-371 Yemen, Trablusgarb Giden 1874-1904/1291-1322; BOA, Beo Ayniyat Defterleri (BEO.AYN.d), Registri 914-916 Trablusgarb, 1866-1876/1283-1293.
- 14 - Di particolare interesse è, in questo senso, il fondo delle "Disposizioni speciali", İrâde Hususî (İ.HUS), conservato negli Archivi ottomani della Presidenza e costituito di 181 dossier per il periodo che va dal 1892 al 1910 (1310-1327).
- 15 - BOA, Sadâret, Eyalet-i Mümtâze Mısır, A.}MTZ.(05/A), Il Cairo, 29 zi l-hicce 1911, 135, 21.
- 16 - L'Albania avrebbe approfittato dello stallo delle trattative di pace successive al primo conflitto balcanico per proclamarsi indipendente (28 novembre 1912).
- 17 - BOA, Hukuk Müşavirliği İştîşare Odası Belgeleri (HR.HMŞ.İŞÖ), 116/10, firmano sultanale (Mehmed Reşad Sultan Fermani), 18 ottobre 1912 (7 zilkade 1330).
- 18 - Nel 1870 İsmâ'il pasha, khedive e governatore ottomano, aveva stabilito un primo controllo nella parte meridionale della regione, incaricando come primo governatore locale Samuel Baker, seguito da Charles George Gordon nel 1874 e da Emin Bey nel 1878, BOA, Sadâret, Eyalet-i Mümtâze Mısır, A.}MTZ.(05/A), Vienna, 29 agosto [1]893, 135, 8.
- 19 - BOA, Divân-ı Hümâyûn Mühimme Defterleri (A.DVNS.MHM.d), 3, 579, hüküm, 6 dicembre 1559 (8 rebüülevvel 967).
- 20 - Per approfondire le azioni del delegato ottomano a Berlino, Sait pasha, si veda BOA, Yıldız Sadâret Resmî Maruzât Evrakı (Y.A.RES), dossier 26.
- 21 - Pochi dubbi in tal senso, come è comprovato dallo scambio di minute e telegrammi tra le sedi diplomatiche in Europa e la capitale ottomana. A mo' di esempio, basterebbe citare tutto il carteggio di Gazi Ahmed Muhtar pasha, specialmente in BOA, A.}MTZ.(05/A).
- 22 - BOA, Y.A.RES, 26, 9, 1884; BOA, Y.A.RES, 26, 27, 2 dicembre 1884.

- 23 - All'epoca grosso modo corrispondente a territori che appartengono oggi al Sudan, al Sud Sudan, all'Eritrea e alla Somalia. BOA, A.DVNS.MHM.d, 7, 1567-68 (975-76), ordini (*hüküm*) 198 (diretto al governatore dello Yemen) e 950 (a Hüseyin pasha, governatore di Habeş).
- 24 - Per i continui e antichi rapporti con il sultanato di Kanem Bornu, si vedano i seguenti documenti: BOA, A.DVNS.MHM.d, 30, *hüküm* 440, 1577 (985); MD, 40, *hüküm* 137; 138, 197, 1579 (987).
- 25 - Secondo il grand'ammiraglio della flotta imperiale, Gürcü Halil Rifat, l'azione francese sarebbe stato il primo passo verso l'occupazione della Tunisia e della Tripolitania, BOA, Hatt-ı Hümâyün (HAT), 364, 20161-H, 5 agosto 1831 (25 sefer [12]47).
- 26 - BOA, Meclis-i Vükelâ (MV), 90, 12, 15 novembre 1896; BOA, BEO.AYN.d, 915, 45, 20 febbraio 1869; BOA, Siyasî Kısım Belgeleri, Dahiliye Nezâreti (DH. SYS), 34/5\_68-70, 19 luglio 1911.
- 27 - BOA, BEO.AYN, 915-s, 157, 1 luglio 1875 (27 ca. [12]92).
- 28 - Infatti, per lunghi periodi i rapporti si limitavano a uno scambio di doni.
- 29 - BOA, MV), 90, 12.
- 30 - Lo Ahaggar sorge a occidente di Tamanrasset e ha un'altitudine media superiore ai 900 metri sul livello del mare. Nella regione sorge la vetta più alta dell'Algeria, il monte Tahat (2918 m.), al centro dell'Atakor.
- 31 - Si veda la Delibera (Mütâlaanâme), BOA, HR.HMŞ.İŞÖ, 193, 17, 6 maggio 1899 (24 nisan [1]315).
- 32 - Disposizione (irade) in 32 articoli BOA, İ.HUS, 39,133, luglio 1895 (10 muharrem [1]313).
- 33 - BOA, A.}MTZ.(05), 1241, 22 dicembre 1885 (15 rebülevvel [1]303).
- 34 - BOA, Y.PRK.MK, 6/2, 9 agosto 1893 (26 muharrem [1]311); BOA; Y. A. HUS, 285, 40, 27 novembre 1893 (18 cemâziyelevvel [1]311), ecc.
- 35 - BOA, Y.EE, Tezkirelerin ve İrade Hülâsalarının Kaydına Mahsûs Defterler, D. 118, 45.
- 36 - BOA, HR.SYS, 1531, 73, Sadrâzam, [İbrahim] Hakkı, 12 febbraio 1911 (12 safer [1]329).
- 37 - BOA, YA RES 55, 1, Consiglio dei Ministri della Sublime Porta; YA RES 54/30, 18 febbraio 1891. Ambasciata ottomana a Londra al Ministero degli Esteri.

### Riferimenti bibliografici

- Adu Boahen A. (ed.) (2000), *Unesco General History of Africa VII. Africa under Colonial Domination 1880-1935*, Heinemann Educational, University of California Press, Berkeley
- Anderson L. (1984), *Nineteenth-Century Reform in Ottoman Libya*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 16, pp. 325-348
- Anghie A. (2004), *Imperialism, Sovereignty and the Making of International Law*, Cambridge University Press, Cambridge
- Aral B. (2016), *The Ottoman "School" of International Law as Featured in Textbooks*, in «Journal of the History of International Law», vol. 18, pp. 70-97
- Aydın C. (2018), *L'idea di mondo musulmano. Una storia intellettuale globale*, traduz. di F. A. Leccese, Einaudi, Torino
- Ayni M. A. (2007), *Darülfünun Tarihi*, Kitabevi, Istanbul
- Badem C. (2010), *The Ottoman Crimean War (1853-1856)*, Brill, Leiden
- Baldinetti, A. (2010), *The Origins of the Libyan Nation: Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State*, Routledge, London, New York
- Bates D. (1984), *The Fashoda Incident of 1898: Encounter on the Nile*, Oxford University Press, Oxford
- Blumi I. (2010), *Rethinking the Late Ottoman Empire: A Comparative Social and Political History of Albania and Yemen, 1878-1918*, Gorgias Press, New York
- BOA Arşivi (2017) *Başbakanlık Osmanlı Arşivi Rehberi*, T.C. Başbakanlık Devlet Arşivleri Genel Müdürlüğü, Osmanlı Arşivi Daire Başkanlığı, 147, Istanbul
- Bostan I. (1990), *Orta Afrika'da Nüfuz Mücadelesi ve Osmanlı İmparatorluğu (1893-1895)*, in «Belleten», vol. 65, n. 210, 1990
- Brosselard H. (1889), *Les Deux Missions Flatters au pays des Touareg Azdjer et Hoggar*, Jouvet, Parigi
- Brunschwig R. (1971), *Le partage de l'Afrique noire*, Flammarion, Paris
- Calchi Novati G., P. Valsecchi (2016), *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche agli Stati nazionali*, Carocci, Roma
- Chamberlain, M. E. (1999), *The Scramble for Africa*, Longman, London
- Conte G. (2018), *Il Tesoro del sultano. L'Italia, le grandi potenze e le finanze ottomane 1881-1914*, Textus, L'Aquila

- Craven M. (2015), *Between Law and History: The Berlin Conference of 1884-1885 and the Logic of Free Trade*, in «London Review of International Law», vol. 3, pp. 31-59
- Cresti F., M. Cricco (2012), *Storia della Libia contemporanea. Dal dominio ottomano alla morte di Gheddafi*, Carocci, Roma
- Darcy J. (1904), *France et Angleterre. Cent Années de rivalité coloniale. L'Afrique*, Perrin, Paris
- Deringil S. (1990), "Les Ottomans et le partage de l'Afrique (1880-1990)", in S. Kunalp (ed.), *Studies on Ottoman Diplomatic History V.*, Isis Press, Istanbul
- Deringil S. (1988), *The Well-Protected Domains. Ideology and the Legitimation of Power in the Ottoman Empire 1876-1909*, I.B. Tauris, London, New York
- Dewière R. (2017), *Du lac Tchad à la Mecque. Le sultanat du Borno et son monde (XVIe - XVIIe siècle)*, Paris, Éditions de la Sorbonne
- Eldem E. (2005), *Ottoman Financial Integration with Europe: Foreign Loans, the Ottoman Bank and the Ottoman Public Debt*, in «European Review», vol. 13, n. 3
- Eubank K. (1960), *The Fashoda Crisis Re-examined*, in «The Historian», vol. 22, n. 2
- Fage J. D. (1995), *Storia dell'Africa*, SEI, Torino, (ed. originale: *A History of Africa*, London, Hutchinson, 1978)
- Filesi T. (1985), *L'Italia e la conferenza di Berlino (1882-1885)*, in «Quaderni della rivista Africa», vol. 11
- Fitzmaurice E. (1905), *The Life of Granville George Leveson Gower*, vol. 2, Longmans Green, London, New York, Bombay
- Forster S., W. M. R. Robinson (eds.) (1988), *Bismarck, Europe and Africa: The Berlin Africa Conference, 1884-1885, and the Onset of Partition*, Oxford University Press, for the German Historical Institute, London
- Fryer W. (1979), *The Republic and the Iron Chancellor: The Pattern of Franco-German Relations, 1871-1890*, in «Transactions of the Royal Historical Society», vol. 29, pp. 169-185
- Ganiage J. (1959), *Les Origines du protectorat français en Tunisie (1861-1881)*, PUF, Paris
- Genell A. M. (2016), *Autonomous Provinces and the Problem of 'Semi-Sovereignty' in European International Law*, in «Journal of Balkan and Near Eastern Studies», vol. 18, n. 6
- General Act of the Conference of Berlin Concerning the Congo* (1909), in «The American Journal of International Law», vol. 3, n. 1, Supplement: Official Documents, pp. 7-25
- Gong G. W. (1984), *The Standards of 'Civilization' in International Society*, Clarendon Press, Oxford
- Hakan E. Y. (1996), *Slavery in the Ottoman Empire and its Demise, 1800-1909*, St. Antony's College, Oxford, London
- Hanioglu M. Ş. (2008), *A Brief History of the Late Ottoman Empire*, Princeton University Press, Princeton
- Hertslet E. (1909), *The Map of Africa by Treaty*, 3rd ed., HMSO, London
- Joffé G. (1996) *Reflections on the Role of the Sanusi in the Central Sahara*, in «The Journal of North African Studies», vol. 1, n. 1
- Kavas A. (2000), *Osmanlı-Tibü Münasebetleri: Büyük Sahra'da Reşâde (Çad) ve Kavar (Nijer) Kazalarının Kurulması*, in «İslam Araştırmaları Dergisi », vol. 4, pp. 69-104
- Kavas A. (1999), *Büyük Sahra'da Gat Kazasının Kurulması ve Osmanlı-Tevarik Münasebetleri*, in «İslam Araştırmaları Dergisi», vol. 3, pp.171-196
- Khuen T. (2011), *Empire, Islam, and Politics of Difference. Ottoman Rule in Yemen, 1849-1919*, Brill, Leiden
- Lafi N. (2002), *Une ville du Maghreb entre ancien régime et réformes ottomanes. Genèse des institutions municipales à Tripoli de Barbarie (1795-1911)*, L'Harmattan, Paris
- Martin J.-F. (2003), *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba. 1881-1956*, L'Harmattan, Paris
- McKeekin S. (2017), *Il crollo dell'Impero ottomano. La guerra, la rivoluzione e la nascita del moderno Medio Oriente. 1908-1923*, Einaudi, Torino
- Medici A.M., A. Pallotti, M. Zamponi (2017), *L'Africa contemporanea*, Le Monnier, Mondadori, Firenze
- Le Gall M. F. (1986) *Pashas, Bedouins and Notables: Ottoman Administration in Tripoli and Benghazi, 1881-1902*, unpublished PhD Thesis, Princeton University, Princeton
- Lenci M. (1990), *Eritrea e Yemen*, Milano, Angeli
- Melis N. (2007), *Il Corno d'Africa nelle fonti turco-ottomane*, in B. M. Carcangiu, T. Negash (a cura di), *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma
- Miéville C. (2005), *Between Equal Rights: A Marxist Theory of International Law*, Brill, Leiden
- Minawi M. (2016), *The Ottoman Scramble for Africa. Empire and Diplomacy in the Sahara and the Hijaz*, Stanford University Press, Stanford
- Nasrullah M., M. Rüşdü, M. Eşref (2004), *Osmanlı Atlası: XX. Yüzyıl Başları*, Rahmi Tekin (ed.), Osmanlı Araştırmaları Vakfı Yayınları, Istanbul
- Pakenham T. (1991), *The Scramble for Africa: 1876-1912*, Abacus, London
- Palabiyik M. S. (2012), *Ottoman Travelers' Perceptions of Africa in the Late Ottoman Empire (1860-1922): A Discussion of Civilization, Colonialism and Race*. «New Perspectives on Turkey», vol. 46, pp. 187-212

- Palabiyık (2014) *The Emergence of the Idea of 'International Law' in the Ottoman Empire before the Treaty of Paris (1856)*, in «Middle Eastern Studies», vol. 50, n. 2
- Penrose E. F. (1975), *European Imperialism and the Partition of Africa*. Frank Cass, London
- Quataert D. (1994), "The Age of Reforms 1812-1914", in H. Inalcik, D. Quataert (eds.), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge University Press, Cambridge
- Rogan E. (1998), *Aşiret Mektebi: Abdülhamid II's school for tribes (1892-1907)*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 28, n. 1
- Shaw S. J. (1980), "La fine dell'Impero ottomano", in A. Bombaci, S. J. Shaw (a cura di), *L'Impero ottomano*, UTET, Torino
- Speitkamp W. (2010), *Breve storia dell'Africa*, Einaudi, Torino
- Tandoğan M. (2013), *Afrika'da Sömürgecilik ve Osmanlı Siyaseti 1800-1922*, Taş Mektep, İstanbul
- Uğur H. (2005), *Osmanlı Afrikası'nda Bir Sultanlık Zengibar*, Küre, İstanbul
- Uzoigwe G. N. (1985), *Reflections on the Berlin West Africa Conference, 1884-1885*, in «Journal of the Historical Society of Nigeria», vol. 12, n. 3-4
- Uzoigwe G. N. (2000), *European Partition and Conquest of Africa: An Overview*, in A. Adu Boahen (2000), *Unesco General History of Africa VII. Africa under Colonial Domination 1880-1935*, Heinemann Educational, University of California Press, Berkeley
- van der Linden W. A. M. (2014), *The Acquisition of Africa: The Nature of Nineteenth-Century International Law*, Wolf Legal Publishers (WLP), Oisterwijk
- Wesseling H. (2001), *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*, Corbaccio, Milano
- Wheaton H. (1846), *History of the Law of Nations in Europe and America: From the Earliest Times to the Treaty of Washington*, Gould, Bank, New York
- Wilson G., G. Fox Tucker (1910), *International Law*, Silver, Burdett, New York, Boston, Chicago